

Intervista di Ageop, sul progetto curato da Roberto Daolio, per il Nuovo Reparto di Oncologia Pediatrica, BCM, Ospedale S.Orsola di Bologna.

TITOLO DELL'OPERA:

De mi amor mi canto, 2004

sfera in ottone, Ø 40 cm, canto di usignolo in cattività e canto di un usignolo in libertà, audio 3'.

Zona sosta salme

*Come mai hai scelto quel luogo?*

Ho pensato che forse *la zona sosta salme* sarebbe rimasta esclusa da ogni intervento...

Per pudore, per delicatezza verso chi soffre...

Poi soffermandomi su "chi soffre" ho pensato che la sofferenza della perdita riguarda tutti Noi, accomuna gli esseri umani mentre comunque è parte integrante del processo meraviglioso che è la Vita. E della Madre Terra che ce lo trasmette ogni secondo.

Osservare e vivere profondamente i processi della Natura, morte e rinascita, *crea radice* e accoglienza anche dei suoi processi inesorabili, tra cui la perdita e il dolore...

Mi sono chiesta se un piccolo elemento della Natura, il canto di un usignolo, sarebbe potuto entrare lì e riformulare la circolarità, la sintonia spezzata della vita e donare un abbraccio della Madre Divina...

*Madre è la prima e l'ultima parola sulla bocca degli esseri umani.*

*Di Madre si ha bisogno*

*Da madre si viene, alla madre si torna.*

Un messaggio d'amore della Natura.

*Da dove è arrivata la motivazione della scelta di questo progetto?*

Il dolore è un territorio di confine per la nostra società, a volte nella società occidentale è da considerarsi come un vero e proprio *stigma*, lo stigma è un segno esterno che sottintende un codice, di solito visivo di una certa cultura.

È la società a dividere gli uomini in categorie e a stabilire quali segni possono essere normali e quali anormali, spesso dietro a un certo stigma è segnato anche il declino di una certa struttura della società, cioè di quei comportamenti che non reggono più, ormai lontani dalle nuove esigenze che, tra l'altro, non corrispondono più neanche alle persone stesse che li hanno istituiti.

Il dolore, secondo me, fa parte degli *stigma nascosti*, invisibili, o che devono rimanere tali, che si rivelano solo nell'intimità, quali ad esempio le ansie, il dolore, la sofferenza, la paura, la precarietà mentale o affettiva- emotiva, attorno a cui spesso si costruiscono con la mente barriere inaccessibili che si irradiano da persona a persona, determinando il germinare di *territori* con regole rigide e precise in cui cade il riferimento tra ciò che si sente dentro e quello che occorre manifestare al di fuori... purtroppo spesso tutto questo *agire in conformità* è sempre lontano da ciò che si vorrebbe esprimere, è un modo di vita contratto entro rigide pareti.

Questo determina in parte uno degli aspetti che ricerco nel mio lavoro, le altalenanti *paure dell'identità*, del *conosci te stesso* che ognuno di noi sfoggia per immedesimarsi con l'identità sociale del gruppo di appartenenza.

Indagare i modi con cui la società e le sue diverse istituzioni costruiscono l'identità delle persone, i microsistemi con cui le vagliano e le controllano, ma al tempo stesso mostra le strategie che le diverse persone colpite da qualche stigma utilizzano per difendere tenacemente la propria identità.

Invece non è così, all'interno dei cerimoniali nelle popolazioni che hanno mantenuto una apertura, un dialogo con i ritmi della Natura.

Il dolore in queste culture è condiviso, non lo si vive isolati perché non si opera una divisione dualistica tra l'uomo e l'esterno, non c'è una concezione di tempo diacronico, ma si ha una concezione *sincronica* dell'esistenza.

All'interno dei suoi ritmi quotidiani queste culture cercano di mantenersi in equilibrio dinamico col mondo che li circonda e coi propri simili. Quotidianamente si cresce in una relazione stretta tra microcosmo interiore e macrocosmo osservando e accostandosi ai cicli della Natura. Guardandola come esempio come insegnamento di saggezza. Ad esempio considerano i *mantras* o i canti di medicina, parte integrante delle cure al corpo ma anche che attraversano l'Anima e arrivano allo Spirito.

Anche nelle ultime ricerche nel campo della fisica quantistica, ad esempio questi "modi altri" queste differenti aperture nell'affrontare l'impatto col dolore, che quindi non appartiene solo agli indigeni isolati nella foresta, si lambisce anche negli stati meditativi o di preghiera, di *isolamento desiderato*, in cui si emettono onde di natura più elevata del semplice pensare... Molti sono coloro che hanno stabilito questo dialogo costante di vita *col mondo e tra i mondi*, sono riconosciute come *frequenze, vibrazioni, eco* trasmesse silenziosamente dal cuore umano, ma lo stesso avviene in un albero, dalla Madre Terra, dal Cosmo e queste vere e proprie particelle di Luce danzano penetrano nel fisico, ricordo la musica delle sfere.. allo stesso modo è l'effetto delle armoniche in musica che influiscono profondamente il delicato equilibrio corpo-mente psiche...

Si sottolinea sempre più oggi la necessità da parte dell'individuo, di riappropriarsi di modalità, di espressioni che appartengono a una realtà in cui ci si esprime in termini di tempo-quantico, molto distante dal sistema di tempo-economico in auge nelle società contemporanee che operano all'interno del sistema globale e sottendono alle sole regole dei grandi mercati.

Così abbiamo perso di vista, nel fagocitare quotidiano di sopravvivenza, le istruzioni per affrontare e riequilibrare stati di dolore, perdita, comuni a tutti noi come lo è la gioia: il lutto è parte integrante del grande processo della vita...

Il linguaggio non è della lingua ma del cuore. La lingua è solo lo strumento con il quale parliamo. Chi è muto è muto nel suo cuore, non già nella lingua... Quali le tue parole, tale il tuo cuore.

*Paracelso*